

Incontro con Newton I. Aduaka, dopo la proiezione di “EZRA”

all'interno della rassegna “Uno sguardo all’Africa”, Savona

Ezra è una fiction, basata su fatti reali ed affronta una realtà molto complessa, come quella dei bambini soldato; la storia di questo film è nata da una sceneggiatura scritta e poi da una ricerca sul campo. Come sono andate le cose?

Newton I. Aduaka: Sì, avevamo scritto una sceneggiatura a Parigi e avevamo anche già ricevuto i finanziamenti, ma io non ero molto soddisfatto di fare un film così, senza aver approfondito la ricerca in Sierra Leone. Ho chiesto di tornare in Sierra Leone, per circa 4 settimane e ho incontrato bambini ex- combattenti, psicologi, operatori sociali, insegnanti, tutti coloro che lavoravano con i bambini, poi mi sono recato anche alla corte speciale che è stata istituita in Sierra Leone anche con il sostegno dell’ONU.

Oltre all’effetto che l’incontro con questi bambini ha avuto su di me, che era il mio focus, mi sono reso conto dell’inganno di cui questi bambini sono stati vittima, ritrovandosi ad essere stati trattati come colpevoli. Per me è diventata una specie di missione, ho visto questi bambini, nello stesso tempo vittime e inconsapevoli colpevoli di un crimine.

Ho sentito una forte empatia per questi bambini, vedo il loro sguardo completamente vuoto, non hanno mai capito esattamente perché hanno dovuto combattere questa guerra e poi ne sono anche stati accusati. Il film segue diversi livelli di evoluzione.

Mi sono chiesto che tipo di umanità fa sì che dei bambini paghino inconsapevolmente con la vita per finanziare e sostenere il sistema capitalistico occidentale.

Questa ricerca è diventata una questione personale, io mi considero un bambino della guerra, sono nato in Biafra, paese che è esistito pochi anni, ma che a causa delle ricchezze petrolifere del suo sottosuolo ha subito anni di grave guerra. Lo stesso si può dire dell’Angola, Liberia, Somalia, Sudafrica, insomma sono molti i paesi che vivono situazioni di conflitto a causa delle loro risorse e di equilibri internazionali.

Ad esempio in Congo ci sono i minerali, così come in Uganda, Somalia il petrolio, in Angola i diamanti e così via.

Per me è diventata una responsabilità, in quanto africano, raccontare cosa sta alla base di questi conflitti, non esistono guerre etniche o tribali, di per sé in Africa la divisione nei diversi paesi è avvenuta per ragioni economiche durante la conferenza di Berlino, ed è stata decisa da 14 paesi; il continente è stato diviso in base alle risorse economiche che l’Europa si voleva spartire.

All’origine di tutto non c’è neanche il colonialismo, ma la schiavitù, l’Africa è stata usata sia come bacino di energia umana per schiavitù e poi per le risorse; colonialismo e schiavitù sono strettamente interconnessi, il loro confine è molto labile. E i nostri governanti corrotti sono altrettanto responsabili.

Come ha scelto gli attori?

N.I.A.: solo quattro tra i ragazzi che avete visto erano attori, alcuni non erano mai stati davanti a una telecamera, Ezra, ad esempio non aveva mai recitato prima, Onitcha un po', Mariam mai e tutti gli altri no.

Dove è stato girato il film?

N.I.A.: In Rwanda, per 35 giorni

I bambini come hanno vissuto il recitare in questo film, anche dal punto di vista psicologico? Mi sembra che rispetto alla realtà il film, già molto duro, sia più tenero.

N.I.A.: I bambini a parte Moises erano della Sierra Leone, eravamo seguiti da un'équipe di psicologi, psichiatri e consulenti, perché tutti loro hanno vissuto un trauma.

E' stato molto importante per me, lavorare a questo film. Ogni volta che loro volevano fermarsi interrompevamo le riprese, senza nessun problema, per me era importante che i bambini e i ragazzi si sentissero a loro agio e fossero tranquilli. Comunque ho dovuto scegliere i ragazzi che potevano recitare che potevano sopportare un fatto così traumatico e reggere anche dal punto di vista psicologico, anche se per alcuni di è stato come una specie di esorcismo. Ezra era un vero bambino soldato, così come "Terminator".

Il fatto che loro hanno voluto esprimere il più possibile la loro esperienza per renderla il più vera possibile anche in scena li ha aiutato a liberarsi di una parte del loro dolore.

Penso che bisogna trovare un equilibrio tra cosa puoi mostrare sullo schermo, sia per i bambini attori, sia per lo spettatore e ciò che è la realtà. Se facessi vedere tutte le immagini che ho ripreso durante le mie ricerche il pubblico rimarrebbe sconvolto e traumatizzato e ciò non aiuterebbe il dibattito e l'approfondire delle tematiche, ma certo vivere la guerra nella realtà è molto peggio, un'esperienza molto più traumatica di ciò che si può raccontare.

Nessuno di noi sa che cosa sia una guerra e combatterla, nessuno ha una percezione di cosa voglia dire combattere una guerra, anche persone come George Bush, scusate, ma la guerra non l'ha mai combattuta. Combattere e vivere una guerra è un'esperienza che ridisegna l'intera struttura psicologica ed emotiva di una persona.

C'è una ragione per la quale vengono scelti dei bambini per combattere?

N.I.A.: Per molte ragioni, prima di tutto sono più malleabili ed indottrinabili, si possono convincere a fare quello che si vuole più facilmente, non pongono troppe domande e per tutta una serie di ragioni psicologiche sono più facilmente gestibili degli adulti. Inoltre riescono a penetrare nelle imboscate, tra gli alberi, nelle foreste in spazi ristretti dove gli adulti non passano.

Nella prima guerra mondiale, così come in Vietnam molti bambini e giovani sono stati utilizzati.

Oggi in molti paesi l'età per l'arruolamento è 16 anni, cioè l'età in cui si possono forgiare le menti di un essere umano. Sono più facili da manipolare, si può fare loro una specie di lavaggio del cervello. Il fucile che si vede nel film è leggero, fatto apposta per bambini, per tutte queste ragioni. Si interviene insomma sulla condizione psicologica dei bambini

Questi bambini, che abbiamo visto anche essere drogati, si riescono poi a recuperare in qualche modo?

Al tempo in cui io sono stato in Sierra Leone per le mie ricerche c'era un programma di recupero in collaborazione con le Nazioni Unite, in cui dei consulenti e psicologi aiutavano i ragazzi in attività di recupero, però in realtà molti di loro sono tornati a combattere altre guerre, ad esempio in Congo

Sono bambini che sono abituati ad avere molto potere, come Ezra, ma anche "Terminator", ad esempio era abituato a controllare migliaia di soldati, ed è incredibile per un bambino avere tutto questo potere, senza però comprenderne la responsabilità che vi è legata.

In virtù della famiglia estesa esistono dei riferimenti famigliari che in alcuni casi hanno aiutato i ragazzi a ricostruire un tessuto familiare, molti hanno avuto problemi di adattamento, molti sono andati a studiare all'Università, purtroppo oggi a Freetown ci sono tantissimi ex- bambini soldato tossicodipendenti..

Ci può dire qualcosa del tribunale speciale?

In Sierra Leone ci sono due tipi di tribunali, tribunali di riconciliazione e le corti speciali, dove si processano i leader della guerra. La mia maggior attenzione era verso il tribunale di riconciliazione, dove i bambini si raccontavano. Ma con questo film io ho voluto esprimere che non è solo ammettendo ciò che si è compiuto e chiedendo perdono le cose finiscono e c'è la riconciliazione, di fatto quello che ci si porta dentro, come nel caso di Ezra è qualcosa che va ben oltre questa ammissione di colpa e queste parole. Nei sistemi giudiziari una colpa riconosciuta viene punita, qui no, però nonostante nessuno venga condannato non è che il caso finisce così ed è tutto si risolve, il dolore e la sofferenza che ci si porta dentro per quello che si è commesso sono davvero grandi e continuano.